



«Kaos» già  
venduto  
all'estero

ROMA — «Kaos», il nuovo film dei fratelli Taviani applaudito al festival di Venezia, è stato acquistato dalla BBC e sarà diffuso su tutto il territorio britannico durante il periodo natalizio. Lo rende noto la SACIS (l'organismo preposto alle vendite all'estero delle produzioni IRI) che ha anche definito le vendite per il mercato americano. La pellicola (ispirata al mondo irlandese) è stata acquistata anche dalla Francia dove sarà distribuita nelle sale cinematografiche e sul piccolo schermo.



Kathleen Turner e Michael Douglas in un'inquadratura del film «All'inseguimento della pietra verde»

**Il film** Sugli schermi «All'inseguimento della pietra verde» di Robert Zemeckis, con Michael Douglas: ecco la risposta «artigianale» ai «Predatori»

Più bravo  
di Spielberg

ALL'INSEGUIMENTO DELLA PIETRA VERDE — Regia: Robert Zemeckis. Produzione: Michael Douglas. Interpreti: Michael Douglas, Kathleen Turner, Danny De Vito, Zack Norman, Manuel Ojeda. Stati Uniti, 1984.

Lo schermo panoramico e la celebre sigla della Twentieth Century Fox danno una piacevole sensazione di tempo ritrovato. Di cinema, di spettacoli per famiglia, come si usava una volta. E i primi cinque minuti di proiezione sono un piacevole inganno: praterie, cavalli, sparatorie... Ma è un film del 1984 o un bel western di trent'anni prima, che so, un *Cavalier della valle solitaria*, o un *Sentieri selvaggi*?

No, è solo *All'inseguimento della pietra verde*, la risposta artigianale all'avventura tecnologica di Spielberg e soci. Il western a cui stiamo assistendo è in realtà la «visualizzazione» del romanzo che la protagonista, proficua autrice di racconti rosa-avventurosi, sta scrivendo. Ecco lei, la ragazza, caruccia, perennemente raffinata, altrettanto perennemente in attesa dell'uomo dei suoi sogni, del «suo» eroe. Nel romanzo lo chiama Jesse. Senza che ce ne accorgessimo, il film è iniziato.

Si va di fretta, ora. La nostra Joan riceve una telefonata. Sua sorella Elaine, in Colombia, è nei guai. Una banda di malviventi la tiene prigioniera: per salvarla, Joan dovrà portare in Sudamerica una misteriosa mappa del tesoro. Ed ecco Joan in Colombia, sperduta nel bel mezzo della giungla con un'ingombrante valigia, la messa in plega appena fatta, i tacchi a spillo e un tenebroso assassino che le fa la posta. Davvero un bel-linghippo. E sta pure per piovare!

Ma dal folto della giungla arriva lui, biondo e atletico, fucile a tracolla, machete in pugno e modi bruschi da vero uomo. Sembra la fotografia vivente del Jesse dei romanzi. Si chiama Jack Colton, naturalmente è yankee fino al midollo e cerca il lunario cacciando cacatua. Joan gli chiede aiuto. Io sono in vendita, bambola, basta pagarmi! Affare fatto, purché lui la scorti fino a Cartagena, dove Elaine l'aspetta. Ma il cammino sarà tortuoso. Jack ha due buoni motivi: la mappa del tesoro gli fa gola, e la povera Joan, così indifesa e macilenta, comincia ad apparirgli stranamente graziosa...

Se dicessimo di più, saremmo dei farabutti. Vi abbiamo raccontato la prima metà del film solo per comunicarvi una sensazione: ci siamo divertiti. All'inseguimento della pietra verde non è solo un sagace riciclaggio dell'avventura gratuita, secondo i dettami oggi in voga, sulla scia di titoli come *I predatori dell'arca perduta*. È anche il tentativo di recuperare un'idea di cinema «per famiglie», che è poi la grande dritta hollywoodiana degli anni Ottanta. Il bello della faccenda, però, è che Michael Douglas, produttore e protagonista, condice il tutto con una spietata precisione. Il film è intrattenimento allo stato puro e culturalmente più lieve di un romanzo di Salgari o di un fumetto di Flash Gordon, ma ha ritmo, tenuta e battute a getto continuo. La storia d'amore tra Jack e Joan ha qualche caduta nel caramello, ma sono smagliature minime. Douglas e Zemeckis (il regista) rendono ugualmente ridicoli i buoni e i cattivi e il film funziona dignitosamente fino alla fine, senza i parossismi ritmici dei *Predatori*.

Girato in Messico, ormai divenuto la nuova frontiera dei kolossal hollywoodiani (c'è andata anche la produzione De Laurentiis per *Dune*), *All'inseguimento della pietra verde* è naturalmente una miniera di citazioni cinerliche, dall'*Isola del tesoro* al film di Tarzan, dai western a *Peter Pan* (quel cocodrillo divoratore di mani altrui...). Ma l'operazione mimetica non è pesante, tenuta com'è sul registro del buffonesco. Insomma, un'operazione commerciale furba e schietta nel medesimo tempo, al cui esito contribuiscono gli ottimi caratteristi. Non esaltanti, invece, i due eroi: Douglas, pur popolarissimo grazie al telefilm *Le strade di San Francisco*, ci sembra non abbia un grande carisma; Kathleen Turner (già bollente femmina in *Brivido caldo*) è spiritosa per come sa fingersi brutta e per come si rinnova quella certa dose di masochismo femminile tipico del cinema avventuroso, ma non è una grande attrice: qui ci voleva la Katharine Hepburn della *Regina d'Africa* (già, dimenticavamo: la vecchia Hollywood è un ricordo, e non si vive di ricordi...).

Alberto Crespi

● Al cinema Mignon di Milano e al cinema Adriano, New York, Universal e Ambassade di Roma

**Il film** Un thriller firmato Abel Ferrara

Manhattan  
ore tre:  
attenti  
al maniaco



Un'inquadratura di «Paura su Manhattan»

PAURA SU MANHATTAN — Regia: Abel Ferrara. Interpreti: Tom Berenger, Jack Scalia, Melanie Griffith, Rossano Brazzi. Fotografia: James Lemmo. Musiche: Dick Halligan. USA, 1984.

Abel Ferrara, un cineasta da tenere d'occhio. Naturalmente i francesi esagerano quando lo paragonano a Coppola o a Scorsese («come loro conosce il senso cinematografico del peccato», ha sentenziato su *L'Espresso* François Forestier), ma bisogna riconoscere che questo trentaduenne regista italo-americano specializzato in thriller a forti tinte conosce davvero il proprio mestiere. Vedere per credere *Paura su Manhattan* (in originale *Fear City*), terzo film di Ferrara, ambientato come di consueto in una New York notturna e viziosa, popolata di barboni, donne-bersaglio, poliziotti impotenti e assassini paranoici. Si potrebbe perfino dire che Ferrara fa sempre lo stesso film (in *Drifter Killer* raccontava la follia di un pittore che massacrava clochards e drogati; nel curioso *L'angelo della vendetta* metteva al centro della vicenda una sartina sordomuta che elimina tutti gli uomini che incontra sulla propria strada), eppure la sua capacità di mangiare e

dominare la violenza sullo schermo lo colloca di parecchi spanni al di sopra di certi colleghi «di genere». Innamorato di cineasti come Rossellini, Godard, Douglas Sirk (visti da ragazzo), Ferrara sa giocare con gli stereotipi classici del thriller metropolitano senza mai sprofondarci dentro: è sofisticato ed elegante nel girare e farebbe senza dubbio di meglio se fosse servito da sceneggiatori meno banali. Da questo punto di vista, *Paura su Manhattan* funziona a metà. Approfittando del notevole budget a disposizione e del discreto cast, Ferrara s'è fatto prendere la mano e ha finito col riempire il film di troppi riferimenti e ammiccamenti. Risultato: la suspense dopo un po' si frantuma e il ritmo sbanda clamorosamente. Little Italy, la mafia, il senso di colpo, la Madonna, il peep-show di Times Square, il mondo squallido delle ragazze topless: c'è tutto questo e altro ancora nella storia che vede Tom Berenger e Jack Scalia sfidare un maniaco lucidissimo e invincibile che ha intrapreso la solita crociata contro la degenerazione morale. Armato di rasoio e di martello, il «giustiziere» sgozza, lacerava e mutila le ragazze della scalcinata agenzia Starite; ma non ha fatto i conti con il

manager Berenger, ex pugile piuttosto tormentato (ucciso sul ring un povero cristo) e amante della ragazza più bella, della «scuderia», Loretta. Come finisce? Con un estenuante duello a mani nude (boxe contro kung-fu) in un lurido vicolo della città mentre la polizia sta a guardare. Ridicolo quando fa il verso a Rocky (Berenger per ritrovare l'antica forma si sottopone ad allenamento rigeneratore) e imbarazzante quando mette in campo il vecchio padrino della mafia Rossano Brazzi. *Paura su Manhattan* rivela ai suoi punti di forza nell'illustrazione, allucinata e fortemente espressiva, di una New York ai confini dell'inferno dove legge e arbitrio sono ormai una cosa sola.

I colori abbaclinanti, le strade livide, le squallide pedane dove si esibiscono le ragazze nude, le facce sudaticce dei clienti: Ferrara si ripete e gira attorno allo stesso tema. Ma gira bene. Di sicuro risentiremo parlare di lui, forse prestissimo, visto che sta già terminando un nuovo film. Sarà (storia di un triangolo d'amore esplosivo), che si annuncia pieno di bollenti sorprese.

mi. an.

● All' Ariston di Milano

Qualche sera fa ho cantato al night «Il sorpasso», alla Festa nazionale dell'Unità, e credo di aver trascorso una delle serate più entusiasmanti della mia vita. Nella prima parte ho eseguito il repertorio-night del Sarti anni Sessanta, canzoni francesi, italiane, romane, napoletane e inglesi; quindi ho invitato il pubblico a prendere posto vicino a me per proporre il bolognese Dino Sarti, quello di Piazza Maggiore, con Spomèl, Viale Ceccarini, Riccione, Vacanze e le altre.

Quindi le due facce artistiche di me stesso: la passione degli esordi e la gavetta durissima dei locali notturni di mezzo mondo e poi l'idea del dialetto con le traduzioni dei grandi francesi e del belga Jacques Brel.

È andata splendidamente, i due generi, pur così diversi tra loro, convivono benissimo. Io swing se uno ce l'ha addosso non è acqua e se poi è accompagnato da musicisti quali ho trovato l'altra sera allora è come essere in paradiso. Mi sono esaltato, ero felice, ho trovato le mie amiche canzoni, la mia musica.

Fatta questa premessa e visto il calore con il quale il pubblico numeroso mi ha seguito, mi chiedo se non sia il caso di correggere quella definizione di «rétro», apparsa anche sull'Unità, e prendere atto, invece, di un successo clamoroso che continua ogni sera, una conferma, per tanti che di night ne hanno masticati, e soprattutto la «scoperta» di molti — anche giovani, signore — che intimità non hanno mai sentita in un locale notturno e non sapevano dell'esistenza di canzoni squisite che della musica notturna sono l'anima, il gusto, l'essenza.

Perché mi sembra che di questo si tratti. Sostengo che fino a mezzanotte la gente consuma (che brutto termine) un tipo di canzoni un po' spettacolari e festali mentre di notte c'è l'esigenza di musica intima, di testi che riflettano gli stati d'animo di chi è per conto suo e di chi è in compagnia e le canzoni di Me Hug, di Tenoc, di Paolo Conte «Laura» e «Feelings», di Raskin si possono gustare meglio in locali di proporzioni giuste, dove delle note non va sprecato nulla.

Quindi, e insisto, niente risumazioni e commemorazioni ma la rivelazione alla gente di un genere musicale

Festa dell'Unità Dino Sarti parla del suo concerto romano

Elogio  
del night  
contro la  
discoteca



Dino Sarti

di DINO SARTI

che in pochi conoscevano e che in queste sere trionfa al «Sorpasso».

Diciamo la verità, le occasioni di divertimento sono ben rare. In un'epoca in cui veniamo pilotati al Concerto del tale o del talaltro o ammucchiati nelle assordanti discoteche, una delle invenzioni più deleterie e crudeli per annientare fisicamente e

psicologicamente l'umanità. Dove veniamo aggrediti, insultati, mortificati, da una serie di rumori definiti musicali, ma che non ci appartiene, «non» è creata per noi, non dall'ispirazione e dall'animo di un compositore, ma pensata per annullare i nostri sentimenti e quelli dei nostri figli usandoci come burattini a compiere gesti più o meno acrobatici, ciascuno per

conto proprio e chi s'è visto s'è visto.

È chi non ci sta a farsi annullare? Chi vuole vivere o sa pure fare, dove va? Deve farsi rimbecillire dalla televisione o lo condanniamo a maratone di «Iscio»?

Forse così si può spiegare il successo che sta ottenendo la musica da night al «Sorpasso», dove ho rivisto gente felice come liberata dall'incubo di non avere più niente da dire, di non contare, di non poter più chiedere una canzone per dedicarla alla propria donna.

Mi chiedo anche non sarà per caso la straordinaria vitalità che si respira alla Festa dell'Unità per cui ci sentì come in vacanza e trovi tutto bello, invitante? Può essere, ma le ragioni che ho tentato di spiegare hanno una grossa parte in quanto il pubblico della gente di riprendersi quello che l'industria vuole toglierle; il ragionamento è questo più o meno: voi non comprate dischi e quindi non c'interessa.

Per questo si sono declimate le orchestre, serve solo il disc-jockey e la pila dei dischi.

Ma io e i musicisti di tutto il mondo non ce la sentiamo di rinunciare alla nostra anima e ad un repertorio che è tra i più affascinanti che si possano ascoltare. Certo, lo rilevava un compagno l'altra sera, il night dovrà avere prezzi accessibili e la gente lo frequenterà in gran numero; giusto, ma se penso che ad un concerto si pagano già 20 mila lire, siamo lì, non c'è poi tanta differenza.

È altrettanto vero che ad animare questi locali dovrebbero esserci musicisti in gamba come Mario Schiano, Carlo Pesi e gli altri che ho ascoltati e una cantante giovane, bella e ricca di verve come Clara Purias.

Dal canto mio, ripeto che è stata un'esperienza straordinaria e quindi un grazie ai compagni che mi hanno invitato e un abbraccio alle tre sezioni che si prodigano ogni sera con tanta bravura e professionalità. Come siano riusciti ad inventarsi camerieri e direttori da night è un altro di quei miracoli che solo alla Festa dell'Unità accadono. Meritano un applauso, hanno svolto il loro compito con un garbo incredibile, ineccepibili, come fossero allievi di una scuola alberghiera. Formidabili. Romani, inviateci il più spesso. Al prossimo «Sorpasso».

NE' ANTICIPO, NE' IVA, NE' MESSA SU STRADA

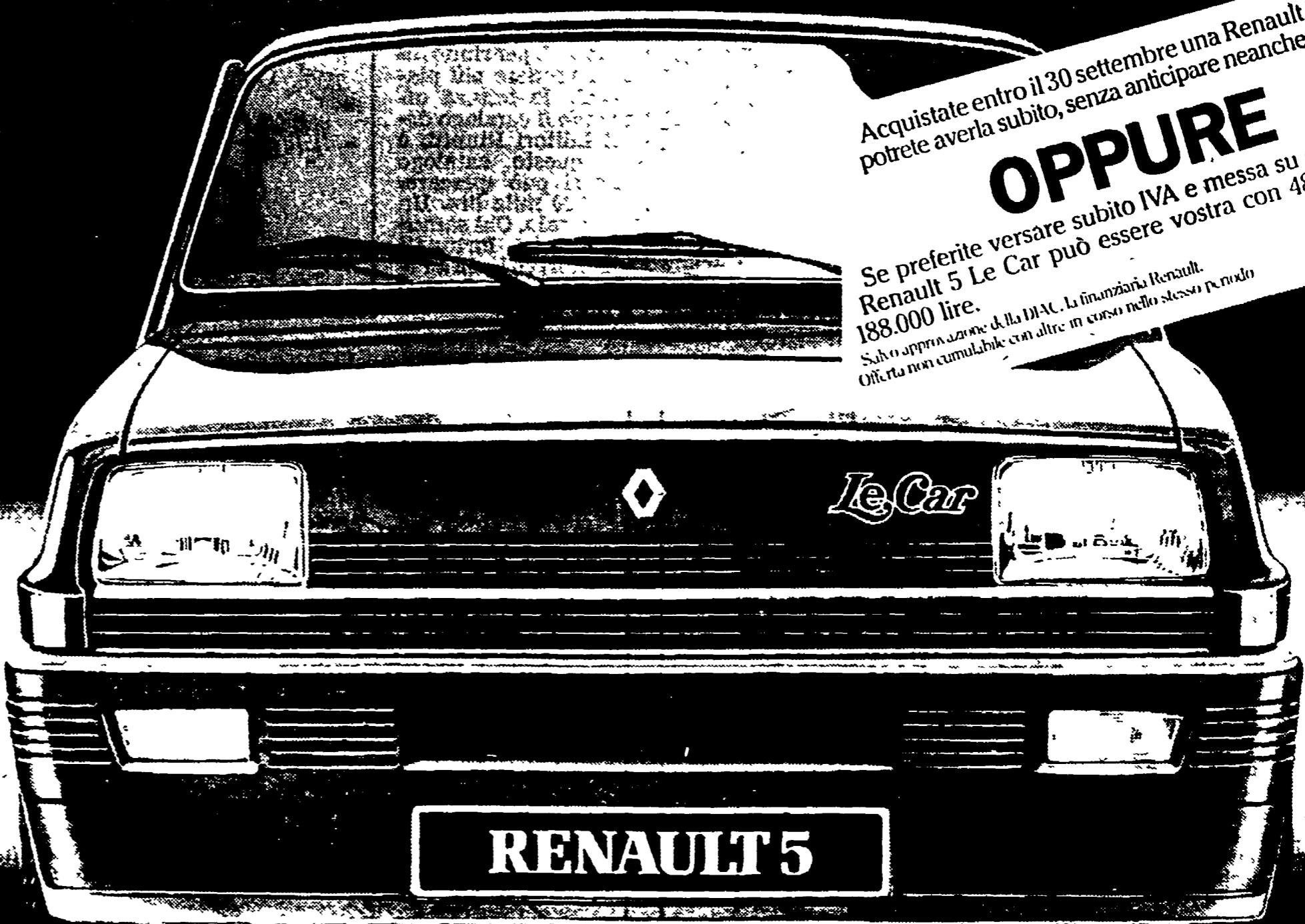
NEANCHE  
UNA LIRA

Acquistate entro il 30 settembre una Renault 5 Le Car: potrete averla subito, senza anticipare neanche una lira.

OPPURE

Se preferite versare subito IVA e messa su strada, la Renault 5 Le Car può essere vostra con 48 rate da 188.000 lire.

Salvo approvazione di IRI/IRAC. La finanziaria Renault. Offerta non cumulabile con altre in corso nello stesso periodo.



RENAULT 5

RENAULT 5 LE CAR

950 e 1100, 3 e 5 porte, a partire da L. 7.561.000 IVA inclusa.

Renault sceglie et